

ENZO PUGLIA

I PRINCIPI ARGIVI AD ITACA

(PSI XV 1473 – *TrGF* 2 F 668)

Abstract

A reconsideration of PSI XV 1473 on the light of a new authoptical reading and philological reasons. The new critical edition of the greek text permits to assign the passage preserved by the fragment to a tragedy (by Euripides?) set in Ithaca.

Un significativo brandello di una tragedia adespota è tornato recentemente d'attualità per essere stato ripubblicato nel vol. XV dei *Papiri della Società Italiana* col numero 1473¹. Il papiro, destinato a tale volume in anni ormai lontani, rimase a lungo inedito presso l'Istituto «G. Vitelli», ma già Vittorio Bartoletti ne operò una prima trascrizione e la trasmise a Bruno Snell. In seguito, col benestare di Manfredi, valendosi sia della vecchia trascrizione di Bartoletti sia della consulenza paleografica di Herwig Maehler, Richard Kannicht poté editare il frammento nel vol. 2 dei *Tragicorum Graecorum Fragmenta* col nr 668². Dopo una recensione del Luppe che segnò qualche limitato progresso³, il papiro è poi apparso nel 2008 anche nel vol. XV dei PSI per le cure di Francesca Maltomini⁴. Subito dopo esso è stato rivisitato da Austin, con molti significativi miglioramenti specie nella costituzione dei trimetri finali⁵.

Scritto sul verso di un testo letterario inedito⁶, un imprecisabile dialogo

Sono grato a Francesca Angiò, Guido Bastianini e Franco Ferrari, che in vario modo mi hanno assistito in questo lavoro.

¹ MP³ 1981.1; LDAB 8007.

² R. KANNICHT-B. SNEEL. (Hrsg.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta II, Fragmenta adespota. Testimonia volumini I addenda. Indices ad volumina I et II*, Göttingen 1981, F 668, pp. 254-256.

³ In «Gnomon» 58 (1986), pp. 97-105, sp. pp. 102 s.

⁴ V. BARTOLETTI-G. BASTIANINI-G. MESSIRI-F. MONIANARI-R. PINIAUDI (edd.), *Papiri greci e latini* (Pubblicazioni della Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto), vol. XV, nrr 1453-1574, Firenze 2008, pp. 45 s.

⁵ C. AUSTIN, *Bribes tragiques. bribes comiques: PSI XV 1473 et 1476*, in G. BASTIANINI-A. CASANOVA (edd.), *Cento anni di Istituzioni Fiorentine per la Papirologia, Atti del Convegno internazionale di studi, Firenze, 12-13 giugno 2008*, Firenze 2009, pp. 185-199, sp. pp. 186-191.

⁶ MP³ 2103.1; LDAB 8006.

del II d.C., il frammento è attribuibile, con criteri paleografici, al III d.C. I superstiti trimetri giambici sembrano pertinenti a una scena in cui è preannunciato l'arrivo di una nave ad Itaca e, poiché al v. 5 sono menzionati dei non meglio precisati principi argivi, il Kannicht pensò all'episodio in cui Agamennone e Menelao, insieme a Palamede, si recano ad Itaca allo scopo di aggregare Odisseo alla spedizione contro Troia. Com'è noto, Odisseo finse di essere impazzito per evitare di partecipare alla guerra, ma l'astuzia di Palamede, che gli fece credere di voler uccidere il piccolo Telemaco, lo costrinse ad intervenire in difesa del figlio e quindi a tradirsi.

Il punto dolente di questa credibile ipotesi è nel v. 11, laddove la scena sembra essere ambientata non più ad Itaca, ma a Nisa (κρατύνων τῆσδε Νυσαίης χθονίος è il testo stampato da Kannicht); anche in questo caso, l'editore pensa ad un nunzio che giunge per riferire al re di Nisa un evento cui ha assistito. Fra le dieci località che portano il nome di Nisa menzionate da Stefano di Bisanzio (*Ethnika*, p. 479,7 Meineke) Kannicht opta per l'ultima, Nisa in Eubea, dove si favoleggiava vi fosse una vigna miracolosa, i cui grappoli maturavano in un solo giorno (un luogo di nome Nisa, ovunque lo si collochi, è sacro a Dioniso). Re di Nisa cuboica furono forse Nauplio oppure Eace, rispettivamente padre e fratello del Palamede che smascherò Odisseo. Ma con simili congetture, conclude Kannicht, vi sono ben poche probabilità di collegare con successo Itaca e Nisa, per cui forse il papiro potrebbe contenere un'antologia di scene di annunci tratte da tragedie.

A sua volta Austin, misurandosi col problema dell'alternanza Itaca/Nisa, ha rilevato che il primo re dell'Eubea, Abante, fu accidentalmente ucciso dal nipote Elefenore, il quale figura nel *Catalogo delle navi* omerico quale capo degli Abanti e di quaranta navi⁷. Elefenore partecipò dunque alla guerra di Troia insieme ai principi argivi menzionati al v. 5 e a Odisseo, figlio di Laerte, citato al v. 9. Austin ritiene così che nei vv. 2-10 sia proprio il re Elefenore a parlare (nel v. 2 ponendo delle domande). Nel momento della partenza dei duci per Itaca, egli si rivolgerebbe direttamente a Palamede, la cui proverbiale saggezza è celebrata nel *Palamede* di Euripide e che nel papiro sarebbe appunto definito σοφός, esortandolo a convincere Odisseo a partecipare alla spedizione contro Troia. Queste la ricostruzione e la traduzione dei versi 3-10 tentate da Austin:

βάντες ἐ[ς] πρόμ[η]α[ν] | υἱεὸς |
 | τότ' οὐκ ὄκνηροι | πρὸς Ἰθάκης | πυργώμα[τα]
 5 | ἴεντο. | ταχὺ δ' ἔβησαν | Ἀργείων | πρόμοι.
 | ναῦν δ' Εὐρίπ[ου] | τέμνουσαν | ἀλμυρὸν | πόρον |

⁷ Hom., *Il.* II 540-545.

10 ἤρωσ τε τὸν | πλοῦν δι' ἕνα σύροντας στόλο|ν|
 |ἀθρόους τ' | ἰδὼν σπεύδοντας ἐν βυθ|οῖς, ἐγὼ|
 |προσέτα|ξα· “βαῖνε Λαερτίου πρὸς δόμα|τα· |
 |ἀνάπειθε| κα|ὶ | σ|ὺ τ|οὔτων· ἦ σύ γ' εἰ σ|ο|φρός”.

«Allant à la poupe du navire, ils s'élancèrent alors sans hésitation vers les fortifications d'Ithaque et les chefs argiens partirent rapidement. Voyant leur vaisseau fendant le chenal salé de l'Euripe et les héros faisant leur pénible voyage en une seule expédition, se hâtant en masse sur les abîmes, j'ai donné l'ordre: “Va au palais du fils de Laerte et toi aussi persuade le: assurément tu es sage”».

Quanto allo spettacolo (θέαν) che un servo dice di aver visto e che intende riferire al re di Nisa (vv. 11-12), esso potrebbe riguardare la vigna miracolosa di cui s'è già parlato. Austin conclude così che l'autore della tragedia di cui PSI XV 1473 ci ha conservato alcuni versi potrebbe essere un imitatore di Euripide, forse Licofrone di Calcide, sia perché era originario dell'Eubea, sia perché sappiamo che compose un dramma intitolato *Elefenore*.

Neppure il tentativo, peraltro ingegnoso, di Austin può però considerarsi convincente, per vari motivi. In primo luogo non so immaginare come potesse svolgersi nel teatro antico una vicenda in bilico, per così dire, fra Nisa euboica ed Itaca, né si vede quale ruolo avrebbe potuto avere in essa la vigna miracolosa. Lo stesso *Elefenore* di Licofrone avrà presumibilmente narrato il mito dell'uccisione involontaria di Abante per mano del nipote, ma non è affatto detto che alludesse alla spedizione di Palamede ad Itaca. Piuttosto che ripiegare sull'ipotesi prospettata da Kannicht di una selezione di scene di annunci (che sarebbe un po' curiosa), conviene tentare un'altra strada.

A ben vedere, l'intero «enigma di Nisa», come lo definisce Austin, è generato unicamente dal genitivo Νυσαίης del v. 11, il quale stride in misura intollerabile con i sicuri elementi itacesi del testo, ovvero con le «torri di Itaca» del v. 4 e con «Laerte» del v. 9. Ma Νυσαίης è comunque scritto male, poiché la grafia corretta, come osserva puntualmente Kannicht in apparato, dovrebbe essere Νυσαίας (così stampa infatti Austin). Esiste perciò il ragionevole dubbio che lo scriba abbia sbagliato anche altre lettere della parola. In quest'ottica, sono propenso a credere che la lezione originaria del vocabolo sia νησαίας, «isolana». L'errore poté essere favorito dal fatto che, per iotacismo, νησαίας e Νυσαίας si leggevano nello stesso identico modo. All'aggettivo νησαίας si può ottimamente collegare il successivo sostantivo χθονίός, basti citare a confronto due luoghi di Euripide: *Ion* 1583 Κυκλάδας ἐποικήσουσι νησαίας πόλεις (con νησαίας nella stessa sede del trimetro che avrebbe nel nostro papiro) e *Tr.* 187 νησαίαν ἄξει χῶραν (verso lirico).

Se dunque il servo che prende la parola al v. 11 si rivolge al re definendolo sovrano «di questa terra isolana», ovvero «di questa isola», l'isola – in accordo con gli indizi itacesi di cui disponiamo – non può essere che Itaca e il re, al quale il servo-messaggero si rivolge, altri non è che quello di Itaca, probabilmente Odisseo.

Risolto l'enigma di Nisa, l'intero frammento può essere interpretato in una prospettiva più lineare anche grazie ad alcune nuove letture. Per queste ho potuto usufruire della scrupolosa collaborazione di Guido Bastianini, il quale ha verificato al microscopio varie mie proposte di lettura del papiro. Al v. 5, sul bordo di frattura sinistro, la traccia prima di *delta* può essere uno *iota*⁸, per cui suggerisco la lezione οἰῖδ⁹. Al v. 9, ancora sul bordo di frattura sinistro, la lettera prima di *beta* potrebbe essere più probabilmente *epsilon* che *alpha*, come in ἔβησαν del v. 5. Prima di questo *epsilon* (*alpha*) si vedono appena minime tracce nella metà bassa del rigo, purtroppo indecifrabili. Accolgo perciò la lettura |έβαινε che risale già a Bartoletti¹⁰. Infine al v. 10 è possibile leggere καὶ τῶι οἰῶτον; dello *iota* di καὶ si scorge a stento la parte sommitale e del successivo *tau* si vede l'inizio del tratto orizzontale.

Alla luce di quanto finora s'è detto, qui avanti si propone il testo che a me pare più accettabile (ma certo perfettibile), con apparato critico e traduzione. Seguono poche note di commento, che non hanno la pretesa di illustrare ogni aspetto del frammento, ma solo di tentarne un inquadramento generale e di giustificare le scelte testuali ed esegetiche operate.

		λας
	Re	[\ - - - \ φ]ράζε μοι τ \ - - -] [\ - - ἤλο]ον βάντες ἐ[ς] πρύμ[ν]α[ν] γ[ε]ώ[ς] [λη]σταὶ πον[η]ροὶ πρὸς Ἰθάκης πυργόμα[τα];
5	[A]	ἼΕς ναῦν, σάφ' οἰῖδ', ἔβησαν Ἀργείων πρύμοι, [νῦν Ἰονί]ον τέμνουσαν ἀλμυρὸν πό[ρον]. [Ἰ]οπείων[ων] πλοῦν δι' ἕνα σύροντας στόλο[ν] [αὐτοῦς] ἰδὼν σπεύδοντας ἐν βυθ[ο]ῖς ἀλό[ς] [ποιμῆν] ἔβαινε Λαερτίου πρὸς δῶμα [σόν].
10	Servo	[Σποῦδαζε] καὶ τῶι οἰῶτον, ἦ σύ γ' εἶ σ[ο]φός. [Ἔ]Ωναξ κρα[τύνων] τῆσδε νησιᾶς χθον[ός],

⁸ «Il segno – precisa Bastianini – ha un andamento verticale e in alto sembra un po' incurvato a sinistra».

⁹ Kannicht pensava dubbiosamente a οἰῖδ' oppure a πῶ|ς δ' o a qualcosa di simile.

¹⁰ Kannicht ritenne l'imperfetto fuori luogo e preferì la lettura |(.)α βαῖνε del Machler, poi condivisa anche dalla Maltomini e da Austin.

		[ἀκούει μὴ θον ὄν φέρω θεάν ἰδόν.
	Re	[Σήμαινέ μοι πᾶν, λάτρι, μὴ βραδυστομῶν· [βραδὺς γὰρ αἰεὶ δειλίαν φέρει λόγος.
15	Servo	[Ὅτ' ἄρτι μο ἰνὸπῶλος ἤλασσε στ όλον [βροτοῖσι φαιδρὰν ἡμέραν δεῖξ ουσ' Ἔως . [άπας ἀπέ βαλ εν ὕπνον αἴξας ἄφν ω . [ὁ μὲν νε μῶν] οἶν, οἶ δ' ἐς ἐργάτην βό τα [σπεύσοντες, ἄ λλος ἄλλο ν ἐ ς γαῖαν . ~ ~
20		[~ ~ ~ οἶ τὸ πρόσθε λα πομ ~ εκ κνο ου Λυδο ...

2 Kannicht 3 ἦ|λο|ον Puglia; ἐ|ς| πρόμ|ν|α|ν| Luppe, πρόμ|ν|α|ς| Maltomini; γ|εῶς| vel γ|εῶν| Austin 4 [λη|σταῖ Ferrari; πον|ηροῖ Kannicht 5 Puglia 6 init. Puglia; fin. Kannicht 7 init. Puglia; fin. Kannicht 8 init. Puglia; fin. Kannicht 9 [ποιμῆν| Angiò; |έβαινε Bartoletti, |(.) βαῖνε Kannicht; δῶμα|σόν| Ferrari, δῶμα|τα| Kannicht 10 [Σπούδαζε| καὶ τ|οι|οὔτον Puglia; ἦ σὺ γ' εἶ σ|ο|φρός Austin 11 [Ἔδναξ Austin; κ|ρα|τίνουγ Kannicht; ΝΥCΑIHC P, νησαίας Puglia, Νουσαίας Kannicht; fin. Kannicht 12 Bartoletti 13-14 Austin (γὰρ| iam Kannicht) 15 Austin (μο|ἰνὸπῶλος iam Kannicht) 16 Austin ([βροτοῖς| iam Luppe) 17 init. Kannicht; †αἶ ξας Kannicht, αἴξας Austin 18-19 Austin (ἄ|λλος iam Kannicht, ἐ|ς| γαῖαν iam Luppe) 20 λάτ|ριον| πόγ|ον dubitanter Austin 21 ἐκ κνοδ|ς ex. gr. coniecerim, ἐκ κνοα|γίας Austin

«Re ...] dimmi [... forse pirati] malvagi, imbarcatisi sulla poppa d'una nave, [giunsero] alle torri di Itaca?

[A] Principi argivi, lo so per certo, s'imbarcarono su una nave, che [ora] solca la via salmastra dello Ionio. Dopo aver[li] visti trascinare in un'unica spedizione uno stuolo [di compagni] e affrettarsi sugli abissi del mare, [un pastore] di Laerte giungeva alla [tua] casa. [Prenditi cura] anche di tale fatto, tu certo sei saggio.

Servo [O signore], che governi questa terra isolana, [ascolta] il resoconto che ti porto di ciò che ho visto.

Re [Riferiscimi] ogni cosa, servo, e non parlare lento, [perché] un discorso [lento] denota sempre mancanza di coraggio.

Servo [Non appena Aurora], che guida i suoi puledri sola nel cielo, iniziò il suo tragitto, per manifestare [ai mortali] il giorno lu-

cente, [ognuno], alzatosi subito, [scosse via] il sonno, [chi per pascolare] le greggi, altri [per raggiungere] il bue lavoratore, l'uno [seguendo?] l'altro verso la terra [... ».

Sembra credibile che la scena si svolga davanti alla reggia di Itaca e che il re il quale prima interroga un imprecisabile personaggio (qui per comodità chiamato [A]) e poi ascolta pazientemente la *rhexis* del servo-messaggero sia Odisseo. Sappiamo infatti da Omero (*Od.* II 47) che Laerte aveva lasciato il regno al figlio già prima della guerra di Troia e perciò, quando gli argivi giunsero ad Itaca per coinvolgere nella spedizione troiana Odisseo, il re era quest'ultimo. Laerte poteva essersi ritirato da tempo in campagna e questo spiegherebbe perché la persona che lascia i lavori agricoli e pastorali per correre da Odisseo è definito al v. 9 «pastore di Laerte»¹¹.

I soli indizi extratestuali forniti dal papiro utili per ricostruire lo scambio di battute sono «una grossa *stigma*» (così la Maltomimi) al termine del v. 12 e un tratto orizzontale sotto lo stesso verso, simile a una *paragraphos* ma collocato più o meno al centro del rigo. È evidente che lo scriba con tali segni intende distinguere il v. 12, pronunciato dal servo, dal v. 13, il primo della risposta del re. Altri segnali relativi alla ripartizione delle battute si possono ricavare unicamente dal testo e il Kannicht, partendo dal φ[ρῶ]ζε μοι del v. 2, ipotizzò che i vv. 2-9 appartenessero ad una sticomitia.

A mio parere si può pensare piuttosto ad un dialogo a due. Questo sembrano indicare due segmenti testuali attribuibili a due diversi personaggi, di cui il primo formula una domanda e il secondo risponde riprendendo in parte le parole dell'altro. La sequenza interpretabile come una domanda è ἤλω|ον βάντες ἐ[ς] πρύμ|ν|α|ν| υ[εὼς] / |ληισταὶ πον|ηροὶ πρὸς Ἴθάκης πρυγώμα|τα|; (vv. 3-4). Probabilmente con essa il re di Itaca, forse appena uscito dalla reggia per i richiami insistenti, chiede ansioso se sono giunti dal mare dei pirati¹². A questa domanda sembrano rispondere i vv. 5-6: Ἴ'Ες ναῦν, σάφ'

¹¹ Il Λαερτίου menzionato al v. 9 è proprio Laerte e non il «fils de Laerte», come ritiene Austin. Λαέρτιος / Λάαρτιος ha infatti costantemente tale valore, cf. Soph., *Ai.* I, *Ph.* 87, 402 e 417. Il genitivo Λαερτίου, a rigore, potrebbe riferirsi anche a δῶμα | ο δῶμα|τα] che chiude il verso, ma una «casa di Laerte» creerebbe una serie di aporie difficilmente risolvibili. L'integrazione δῶμα [σόν] mi è suggerita da F. Ferrari, che rimanda p. es. ad Eur., *Andr.* 166 δῶμα τοῦ μόν. *Ion* 838 ἐς σὸν δῶμα. Non si può tuttavia escludere che il nostro testo indicasse la reggia di Itaca con δῶμα|τα], senza ulteriori precisazioni (cf. p. es. Soph., *Tr.* 332).

¹² [ἄνδρες πον|ηροὶ (v. 4) fu proposto da Kannicht. A sua volta F. Ferrari osserva che l'aggettivo πον|ηροὶ non si addice a dei nemici quanto piuttosto a dei pirati, per cui propone [ληισταὶ πον|ηροὶ, rimandando a Eur., *Cyc.* 13, 112, 223; *Rh.* 516 dove il sostantivo ricorre nella

ο]ῖδ', ἔβησαν Ἀργείων πρόμοι, / [νῦν Ἴονί]ου τέμνουσαν ἄλμυρὸν
 π[ό]ρον¹³, attribuibili ad [A] il quale conosce già le novità perché le ha apprese
 dal servo che parlerà poi anche col re. Forse si tratta del Coro oppure di un
 membro della corte itacese, p. es. Penelope; Kannicht pensava invece ad un
 messaggero, ma sarebbe strano che un primo messaggero ne introducesse un
 secondo, per di più latore delle medesime notizie. In ogni modo, la risposta di
 [A] conferma che una spedizione marittima diretta ad Itaca sta solcando il mare
 Ionio¹⁴, ma precisa che la conducono principi argivi e perciò – a rigor di logica
 – essa non dovrebbe rivelarsi ostile come teme il re.

[A] aggiunge tuttavia che i principi argivi traggono con sé uno stuolo di
 compagni in armi¹⁵ e si avvicinano velocemente, il che giustifica comunque
 una certa apprensione. Ad avvistare gli argivi è stato un pastore di Laerte, il
 quale è venuto alla reggia per riferire ciò che ha visto. Probabilmente [A] con-
 clude il suo intervento col v. 10 esortando il sovrano ad occuparsi seriamente
 della novità proveniente dal mare ([Σπουδάζε] καὶ τ[ο]ι[οῦ]τον)¹⁶ e appellan-
 dosi fiducioso alla sua saggezza (ἦ σὺ γ' εἶ σ[ο]φός), il che si risolve in so-
 stanza in un invito ad ascoltare di persona il resoconto del servo. Quanto al
 καὶ del v. 10, è ragionevole che esso vada interpretato come «anche». Certo il
 re aveva tante cose di cui prendersi cura, come tutti i re; forse qui era sollecitato
 a darsi pensiero anche dell'imminente sbarco degli argivi.

I vv. 11-12 sono pronunciati dal servo di Laerte, che credo fosse presente
 in scena e avesse già parlato con [A], e contengono un'apostrofe rispettosa al re

stessa sede del verso. Il successivo πρὸς può dipendere dal verbo di moto che bisogna immagi-
 nare al v. 3 (ἦλθον non è ovviamente l'unico possibile), oppure, meno probabilmente, dallo
 stesso aggettivo πονηροί (cf. Xen., *An.* VII 1,39: πονηροὺς ... πρὸς ἀλλήλους).

¹³ In questo contesto, il complemento più plausibile di ἔβησαν sembra ἐς ναῶν, che si può
 congetturare all'inizio di v. 5 (ναῶν è richiesto anche dal participio τέμνουσαν di v. 6). L'inciso
 σάφ' οἶδ(α) è frequente nella tragedia, specie nella seconda sede del trimetro, si vedano Aesch.,
Pr. 504; Soph., *El.* 672; Eur., *Med.* 94 ed *Heracl.* 386 (cf. anche Aristoph., *Ran.* 75).

¹⁴ Al v. 6 Austin ritiene che sia nominato l'Euripo (Εὐρίπ[ου]), l'angusto braccio di mare
 che separa l'Eubea dalla Grecia continentale. Una volta, però, che si rinunci a Nisa cuboica
 anche l'Euripo va abbandonato. Probabile appare invece la menzione dello Ionio, il mare di
 Itaca che i principi argivi dovevano necessariamente navigare (fra l'altro spesso presente nei
 tragediografi, cf. Aesch., *Pr.* 840; Soph. fr. 337; Eur., *Tr.* 225 e *Ph.* 208).

¹⁵ Il vocabolo ὄπιον congetturato all'inizio di l. 7 indica specificamente il «compagno
 d'armi» ed è ben attestato nella tragedia, cf. Aesch., *Supp.* 492; *Ch.* 769; Soph., *Ant.* 1108; *OC*
 1103 (gen. plur.), Eur., *Hec.* 979; *Elec.* 1135; *Tr.* 880; *Ion* 880; *Or.* 1110.

¹⁶ Per σπουδάζω con l'accusativo della cosa cf. Eur., *HF* 507 τὸ δ' αὐτοῦ σπουδάσας e
 Alex. fr. 278,3 οἶνον δὲ τὸν παλαιότατον σπουδάζομεν. Per l'imperativo σπουδάζε all'inizio
 del trimetro tragico cf. Eur., *Hec.* 337.

e l'enunciazione dello scopo della sua venuta¹⁷. Dopo i vv. 13-14, nei quali il re autorizza il servo a parlare e lo esorta seccamente alla rapidità, nei vv. 15 ss. il servo inizia la sua *rhexis* prendendola alla lontana, dal sorgere dell'aurora e dal risveglio dei pastori e dei contadini che s'apprestano alle fatiche quotidiane. È plausibile che, nei versi successivi a quelli conservati dal papiro, egli riferisse al sovrano che, mentre era intento al suo lavoro, aveva scorto da un'altura una nave in avvicinamento e aveva riconosciuto su di essa le insegne dei principi argivi. Se, come credo, il servo di Laerte giunto alla reggia era un ποιμήν, si comprende bene la presenza di un cane, probabilmente da pastore, nel malconcio v. 21: ἐκ κυνός? Meno credibile pare un riferimento alla caccia (ἐκ κυναγίας Austin), la cui pratica meglio si addice a persone di rango superiore.

Il tempestivo avviso recato dal servo, forse inviato dallo stesso Laerte, dava modo ad Odisseo di architettare la sua finta pazzia. Se queste congetture colgono nel segno, è pensabile che i versi pervenutici in PSI XV 1473 appartenessero alla sezione iniziale della tragedia.

Un'ultima impressione relativa all'autore del dramma. A me pare che il mito trattato, la qualità della versificazione (si noti la studiata antitesi dei participi σύροντας, v. 7, e σπεύδοντας, v. 8), il lessico non banale (si vedano, ad esempio, ἡραπὰ βραδυστομῶν di v. 13 e μοιγνόπωλος di v. 15, attestato solo in Eur., *Or.* 1004) e i non pochi echi letterari (p. es. ἐς ἐργάτην βό[α] di v. 18 richiama Archil. fr. 35,1 Βοῦς ἐστὶν ἡμῖν ἐργάτης e Soph. fr. 563,3 ὅμοια καὶ βοῦς ἐργάτης ἐργάζεται) non siano indegni di un poeta di prima grandezza, forse Euripide stesso¹⁸.

Università degli Studi dell'Aquila
e.puglia@libero.it

¹⁷ Il nesso di ὄραω con θέαν compare in Eur., *Hipp.* 809 ὡς ἴδω πικρὰν θέαν / γυναικός.

¹⁸ Per altre significative assonanze del nostro frammento con luoghi euripidei rinvio ai contributi di Kannicht e di Austin.